

Semerararo

«La memoria di mio padre è viva in me»

Le tappe e i successi di un vincente

Giovanni Semeraro è nato a Lecce il 23 gennaio 1937. A soli 28 anni fu nominato consigliere di amministrazione della Banca del Salento. Due anni più tardi, fu eletto amministratore delegato. Semeraro rimase azionista di maggioranza dell'istituto di credito, divenuto poi Banca 121, fino all'acquisizione da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena. Nel 1994 acquistò la squadra di calcio del Lecce, ormai destinata alla retrocessione alla serie C1 e ne affidò la presidenza a Mario Moroni. Con il suo patronato la squadra ritrovò in sole due stagioni la massima serie. Nella stagione 2005-2006, in seguito ad una dura contestazione del tifoso, decise di mettere in vendita la società, ma nella stagione successiva tornò sui suoi passi e assunse personalmente il ruolo di presidente che dal 2002 era ricoperto dal figlio Rico. Nei giorni scorsi al vertice della società è stato chiamato l'altro figlio Pierandrea. Attualmente, oltre all'impegno nel mondo del calcio, Giovanni Semeraro presiede un gruppo con ramificazioni che vanno dalla sanità, all'agricoltura, al turismo, alla produzione di gommoni con il marchio Pirelli. Nel 1994 diede vita alla Fondazione Rico Semeraro, dedicata a suo padre, un'organizzazione no profit attiva nella cultura e nel sociale.

di Adelmo CIARUFFI

Presidente, come va?
«Bene, grazie. Qualche scivolone non manca, ma, che vuole, sono i problemi dovuti ai miei 73 anni».

Giovanni Semeraro sorride e scherza, si vede che è in gran forma, mentre afferra il primo dei tre sigari che fumava durante l'intervista, non prima di aver parlato per chi, come me, deve fare i conti con una fastidiosa asma bronchiale. Ma conviene far finta di niente. Il patron dell'Ulivo si portava Lecce - da un'unico giorno lo scettro di presidenza è passato nelle mani di suo figlio Pierandrea - è a suo agio, rilassato e qualche boccata di fumo è il minimo che gli si possa concedere. L'intervista interviene così: «Come si sente, le sue difese e dirà qualcosa di espositivo, per la felicità di lettori. Proviamo».

Petroliere, un'hiere, impari di fare di successo. Per te stasera tranquillo, invece ha deciso il battito nel calcio. Perché?

«Le sembra di stare in un mondo del calcio alla stregua di un'attività a carattere ricreativo. Nella mia vita ho sempre guardato con grande attenzione a cosa dico e molli sono stati gli interventi radiofonici. La Fondazione "Rico Semeraro", dedicata a mio padre, è lo strumento operativo attraverso il quale siamo intervenuti e interverremo anche in favore dei minori in difficoltà».

Ma, il calcio, soprattutto quello professionistico, è un'altra cosa. È un'attività di socializzazione, di risorse, di sociale sempre avere davvero poco. Non è d'accordo?

«Riconosco l'esistenza di limiti strutturali, ma per me resta un'attività sportiva alta mente sociale dedicata alla crescita della città e dell'intero territorio salentino».

Un'attività costosa?
«Lasciamo pensare non mi piace soffermarmi su questo aspetto».

Forse il meglio farlo e parlare chiaro ai tanti ultras che gridano "Semeraro fuori i soldi". No?

«Se proprio insisto».

Certo che insisto. Quanto le è costato, sia oggi la passione per il Lecce Calcio?

«Ottanta milioni di euro».

Bella cifra. Pensa di aver esagerato?
«No, ma solo perché amo la mia città. Semmai il problema è un altro».

Quale?
«Infelizmente, quando rilevai un Lecce sull'orlo del precipizio, al mio fianco c'era la Banca del Salento che sportivamente aveva la squadra. Oggi non c'è più nessuno. Di sponsor ne uno e a parlarne, in generale, il azende del Sud non hanno la stessa esigenza necessaria, quelli del Nord hanno altri bacini d'azione. Così noi restiamo soli. È la prima un sostegno veniva dagli Enti pubblici territoriali oggi è con la situazione di crisi che c'è anche quella possibilità senza recluta. Ecco perché occorre puntare su una gestione economicamente sana della società. Non possiamo fare il passo più importante della nostra gamma».

Non sempre la gente comprende questo discorso imprenditoriale. Non ha ragione?

«Capisco la fatica di chi vorrebbe la squadra del cuore sempre vittoriosa. Ma lo sponde: intanto è troppo faticoso fare i grandi a spese degli altri, e poi occorre capire che una squadra si costruisce nel tempo. Ci vuole pazienza per poter raggiungere traguardi



Una sfida lunga 50 anni tra petrolio, banche e calcio

Le vacanze? «Per me hanno senso solo quando sto in barca»

significativi ed è un po' di pazienza che chiedo a quanti vogliono davvero il bene del Lecce».

Si aspetta riconoscenza da parte del tifoso?

«No, ma almeno siano risparmiati gli insulti. Questo credo di meritarmelo per tutto quello che io e la mia famiglia abbiamo fatto e stiamo facendo per il calcio salentino».

Suo padre ha iniziato come petroliere, lei anche. Che cosa è rimasto di quell'attività?

«Quello di commerciare in carburanti è un lavoro che continuo a fare e che non dismetterei per nessuna cosa al mondo. Infatti, gestisco ancora, gelosamente, una rete di distributori di benzina in società con Api-Is».

È un tributo a papà Rico?

«C'è anche questo, certo. Del resto la memoria di mio padre è viva in me. Lui era un pioniere, era uno che sapeva guardare al futuro e sapeva incrociare le strade

del progresso».

In particolare, quale ricordo conserva di suo padre?

«Sono tanti. Nel '56, lui si era ammalato, e fu chiamato a gestire l'azienda. Mi un rimprovero, quando sbagliavo. Mi chiamava in disparte e con calma mi diceva: lo avrei fatto in maniera diversa e mi spiegava perché. Così arrivavano i suoi preziosi insegnamenti che mi hanno consentito di realizzare quello che di buono ho fatto».

Nel 1965 il suo esordio nel mondo bancario.

«Sì, diventai consigliere di amministrazione della Banca del Salento, un piccolo istituto di credito che allora poteva contare solo su otto sportelli. Nel 2000, quando la Salente, nel frattempo diventata Banca 121, fu ceduta al Monte dei Paschi, gli sportelli erano cento e soprattutto era una banca

all'avanguardia per innovazione tecnologica e organizzativa, tanto che divenì un caso nazionale studiato anche dall'Università Bocconi».

Si è mai pentito della vendita al Monte dei Paschi?

«Penito no, anche perché la valutazione di 2.500 miliardi di vecchie lire era talmente importante da non poter essere rifiutata in un momento in cui l'aggregazione degli istituti di credito era la linea fortemente suggerita dalla Banca d'Italia. In quel momento piccolo noi solo non era bello, ma non sembrava potesse avere prospettive concrete per far fronte ai colossi bancari che si andavano costituendo. Invece...»

Invece?

«Con il tempo di poi si è visto che non sempre grande è bello, tanto che giganti come Unicredit

e Intesa stanno territorializzando la loro presenza per avvicinarsi alla clientela e ricostruire rapporti che si stavano sfaccinando».

Insomma, la Banca del Salento avrebbe potuto avere un futuro?

«Certo, ma non è questo il problema. Invece, è importante affermare che il futuro è di chi riesce a concepire il ruolo della banca in diretto e, agendo, personale rapporto con la clientela, un rapporto che ha nello sportello, e in quello che rappresenta, il punto d'incontro tra le parti. Questo fa la reale forza della banca e non altro».

Oggi ci sono in Puglia e nel Salento istituti di credito locali che svolgono con profitto questo ruolo?

«Certo, ma devo dire che fanno il loro lavoro anche bene».

Presidente, siamo in estate. Che vacanza sta preparando?

«Per me la vacanza vuol dire barca e non altro».

Ma la barca è scomoda, si sta un po' stretti e si è obbligati alla convivenza. O no?

«È bello stare stretti quando si è con persone alle quali si vuole bene o con amici stretti».

E mentre naviga di che cosa parla?

«Di tutto, anche di affari e di politica».

Mai tentato dalla politica?

«Una volta, non le dico quando e da chi, fui interpellato per una mia eventuale candidatura a sindaco di Lecce. Mi dissi interessato a una condizione: che, se eletto, potessi scegliere la giunta senza alcun condizionamento esterno. Sto ancora aspettando una risposta».

Lecca scalpare la sua dichiarazione di voto a favore di Alfredo Mantovano che nel 2001 aveva sfidato nel collegio di Gallipoli Massimo D'Alema. Allora si disse: Semeraro fa affari a sinistra, il riferimento era alla vendita di B&S a Montepaschi, poi vota a destra. Si difenda.

«Mai fatto affari con D'Alema, l'ho conosciuto, lo stimo, ma mai fatto affari con lui. Né con Mantovano, naturalmente. Ma in genere non ho mai fatto affari con la politica, né la politica è mai entrata nella Banca del Salento, per questo può crescere tanto».

Allora perché si espose nei confronti di Mantovano, pur non potendolo votare?

«Semplice, per la stima nei confronti della persona e per il mio orientamento politico del momento».

Lei ha una figlia di 16 anni, Ginevra: ha il futuro in casa. Ai giovani, che si affacciano alla vita, che cosa consiglia?

«Intanto vorrei dare un primo consiglio ai "grandi", a quelli della mia età: puntate sui giovani, perché solo da loro possono venire idee nuove e propulsive e solo la loro energia può spingere in avanti la società».

E ai ragazzi, invece, quale messaggio vuole mandare?

«Datevi da fare, cercate percorsi nuovi, attività imprenditoriali originali. Anche se inizialmente piccole. Poi muovetevi, fate esperienze al di fuori della famiglia, arrivatevi la mente a contatto con altre realtà. Solo così è possibile crescere e affrontare le sfide che si presentano con buone possibilità di farcela. Il futuro è dei giovani, ma loro devono saperlo conquistare. Se mi consente, vorrei dire un'ultima cosa».

Prego.

«Tutti mi considerano un imprenditore o un banchiere. Io, in realtà, mi sento un commerciante, nel senso che applico sempre criteri commerciali alle mie aziende. Credo che sia il modo più giusto ed efficace per rapportarsi alle diverse situazioni. C'è sempre un conto da fare prima di qualsiasi scelta. L'importante è che quel conto economico, che poi è una prospettiva o la realizzazione di un progetto, sia in linea con i tuoi principi morali e le attese più profonde che ciascuno di noi coltiva nel proprio intimo».



Giovanni Semeraro con il figlio Pierandrea da poco presidente del Lecce

Spesi 80 milioni per il Lecce, l'ho fatto perché amo la mia città

Io imprenditore? In realtà decido adottando criteri commerciali